



Marius L. – 12.06.2023. Muoverci verso lo splendore.

Essere sovrani, indipendenti, autonomi, è il percorso normale di crescita all'interno di questo tipo di manifestazione, e rifiutarsi di farlo è un po' come tradire lo stesso progettista del gioco.

Non che non se ne abbia la facoltà, o ci siano dei tempi prefissati oltre ai quali non si dovrebbe andare. È che il tragitto prevede che ad un certo punto ci si assuma la responsabilità di ciò che siamo e di cosa vogliamo manifestare relativamente a noi stessi e alla realtà che in un qualche senso ci compete.

Siamo in una concretezza fortemente manipolata, e da una parte può sembrare una noiosa ripetizione, dall'altra invece, non dovremmo mai scordarlo, e ripetercelo anzi, ad ogni passo e ad ogni respiro.

Perché dobbiamo svincolarci da ogni condizionamento, conosciuto o non, e fare in modo che non accada più, in qualsiasi tempo, luogo e spazio del creato. Perché una vita senza libertà non ha alcun significato, attese le nostre origini.

Sul perché e come sia nata questa anomalia oscura non sembra per adesso che ci siano valide interpretazioni.

Il problema è però un altro. Noi, i protagonisti, che tipo di vita vogliamo interpretare? Vogliamo continuare a muoverci a malapena, costretti in una scatola bloccata, serrata, sigillata, o vogliamo spaziare per l'intera manifestazione, senza limite alcuno, a parte il non danneggiare altre entità della creazione, arricchendo la conoscenza del primo emanatore, e sperimentando tutto quanto la nostra più fervida immaginazione ci permetta di fare?

È probabile che lo sviluppo dell'essere da individuo a cosmico, passando per tutte le normali fasi di incremento, passi attraverso questa scelta di fondo. Che si riallaccia alla fine a quell'assunto introduttivo.

Tutto è in noi movimento. Ogni singola parte di noi è perennemente in azione. Ma, forse la movenza più auspicabile è quella che ci porta verso lo splendore dell'avvio.

Chiudere gli occhi d'altro canto, per pigrizia, per presunta impotenza, per ritenuta debolezza o inettitudine, non ci fa affatto bene. E, del resto, a chi, o a cosa, serve?

Ergerci torreggianti nelle nostre capacità, abilità, condizioni universali, potrebbe invece averlo un giusto senso. Perché rispetteremmo la nostra fortuna innanzitutto, e daremmo valore a quell'essenza divina alla quale apparteniamo. Ma, soprattutto, garantiremmo magnificenza a qualcosa che è stato generato per essere tale.

Che poi è proprio ciò che intimamente siamo. *Namasté.. Marius L.*

Con tutto il Rispetto della Sovranità di ciascuno consentitomi dalla Grazia,

*un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito di ciò che sempre È [Vita].*



*P.S. - Tutti originiamo dalla stessa Realtà. Non è questa, seppur nella sempiterna illusione, la cosa più vera? Così, questo contributo deve essere visto solo come semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in Tutto ciò che È.*